

Giornale di Sicilia 24 ottobre 2012

Racket e mafia. “La svolta solo con la ribellione di tutte le vittime”.

Manca lo scatto in avanti, la ribellione corale degli estorti, che potrebbe fare di Palermo una città normale», ma il colpo inflitto con il blitz di ieri «in uno dei mandamenti storicamente più importanti», quello della Noce, è un segnale forte. Il procuratore capo della Repubblica di Palermo Francesco Messineo sottolinea anche come «la mafia sia molto indebolita ed in grave difficoltà, ma riesce a resistere come organizzazione territoriale». Nonostante le armi di cui si parla in abbondanza nelle intercettazioni che hanno incastrato gli arrestati e le frizioni che emergono all'interno dei clan, «non ci sono segnali» di un ritorno alle guerre sanguinarie per le strade della città.

Procuratore, perché il mandamento della Noce è così importante?

«Da sempre, storicamente, la Noce è un quartiere fondamentale per Cosa nostra. Lo dimostrano anche le parole del boss Totò Riina che disse di avere "la Noce nel cuore" e questo sia per l'amicizia che intratteneva con il capomafia Ganci, suo fedelissimo, sia perché una parte consistente della sua latitanza era stata protetta proprio dagli uomini di questo mandamento. La Noce è una zona abbastanza ricca, con numerose attività commerciali, ed in più ha una posizione strategica di collegamento con altri mandamenti».

Ha detto che con questo blitz è emersa un'attività estorsiva imponente. È imponente anche il numero delle denunce da parte degli imprenditori?

«Allo stato, potremo parlare di una linea piatta, non ci sono miglioramenti: il numero delle denunce è stazionario e resta basso rispetto alle proporzioni del fenomeno, molto vaste, al di là dei casi che poi riusciamo ad individuare e perseguire penalmente. Dopo un attentato, un danneggiamento, la denuncia arriva sempre, ma non sempre la collaborazione porta all'indicazione dei soggetti responsabili. Manca lo scatto in avanti, l'inversione di tendenza decisiva che potrebbe trasformare Palermo in una città normale. Manca la ribellione corale degli estorti. L'attività delle associazioni antiracket, impensabile solo dieci anni fa, si è rivelata molto utile, ma siamo ancora lontani dalla meta».

Durante questa operazione, sono stati sequestrati diversi centri di scommesse, attività che sembrano fare sempre più gola a Cosa nostra...

«Bisogna chiarire che molti di questi esercizi operano lecitamente e sono puliti, ma in altri casi la titolarità occulta è riconducibile a soggetti appartenenti alla criminalità. È un ottimo sistema per il riciclaggio di denaro sporco e, per chi ha grossi capitali a disposizione, anche un settore molto redditizio».

Spesso è stato il cinema ad occuparsi di Cosa nostra, ora sembra che avvenga anche il contrario. Stavolta nel mirino dei clan è finita la «Magnolia», che si

occupa della produzione di fiction, in passato era capitato alla «Tao Due», è un nuovo settore d'interesse?

«Non direi, sono episodi sporadici che rientrano nell'ottica di non farsi sfuggire nulla. La Sicilia è un set cinematografico naturale, ma non ha un'industria nel settore tale da attirare interessi specifici e mirati. Come ogni attività economica, anche quella cinematografica può essere un'opportunità per incrementare le casse della mafia, imponendo assunzioni, ma anche fornendo servizi ed attrezzature».

Le frizioni che emergono all'interno del mandamento della Noce, le armi di cui si parla spesso nelle intercettazioni, possono essere il preludio a nuove guerre di mafia?

«Non ci sono segnali in questo senso, piuttosto risultano i tentativi di emersione dal basso, propri, alla fine, di qualsiasi organizzazione criminale. Ci sono soggetti che desiderano cambiare la loro condizione all'interno del sodalizio, con l'intento di salire nella scala gerarchica, il cui tentativo viene però represso».

Cosa ci dice questa operazione sullo stato di salute di Cosa nostra?

«Che è in un momento di debolezza ed in grave difficoltà di finanziamento, nel reperire quadri idonei per i ruoli di comando e nello stabilire collegamenti forti. Cosa nostra sopravvive e resiste però come organizzazione criminale territoriale. E questo controllo, questa penetrazione nel territorio sono i suoi punti di forza».

L'aggiunto Antonio Ingroia ha rimarcato come questa operazione dimostri che "la Procura di Palermo non è solo quella dei teoremi giudiziari", ma anche quella degli arresti e del contrasto deciso a Cosa nostra. Cosa ne pensa?

«Non siamo affatto "la Procura dei teoremi giudiziari", ma quella che, in una condizione molto difficile, sta combattendo contro Cosa nostra. Non do peso a queste polemiche e non me la prendo, perché qui tutti sappiamo nelle nostre coscienze che stiamo svolgendo il nostro lavoro».

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS